

Primo piano La ripartenza

La Nota

di Massimo Franco

IL M5S ESALTA LA NUOVA EUROPA PER ELUDERE LE SUE AMBIGUITÀ

I peana europeisti dei grillini stridono con il rifiuto di ricorrere al prestito del Mes. Né basta sostenere che il problema è stato superato dopo l'accordo di martedì a Bruxelles. In realtà, aggrapparsi alla retorica sulla «nuova Europa» emersa da cinque giorni di duri negoziati è un pretesto per non dovere affrontare un tema divisivo per i Cinque Stelle e lo stesso premier.

Ma non può far dimenticare che in quel rifiuto, M5S e Giuseppe Conte si sono trovati e rimangono fianco a fianco con la destra euroscettica della Lega di Matteo Salvini e di Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni.

Ancora ieri, il presidente Conte ha glissato sostenendo che fare domande sul Meccanismo europeo di stabilità, il Mes, appunto, sarebbe qualcosa di «morbosos». Ma deve spiegarlo al segretario del Pd, Nicola Zingaretti, e ai suoi ministri, i quali continuano a chiedergli di utilizzarlo per avere liquidità in tempi brevi e non nel 2021; e a Italia viva. Nel trionfalismo di un Movimento passato in pochi mesi dalla diffidenza contro le istituzioni europee

all'abbraccio esagerato tipico dei convertiti, si intravede un rischio: di usare la retorica sulla «svolta storica» per coprire le contraddizioni e non dovere elaborare una nuova identità.

Dire che l'esigenza di ricorrere al Mes «è reso inutile» per la pioggia di miliardi del Fondo per la ripresa in arrivo all'Italia significa eludere la questione, non risolverla; e dunque riproporre e cristallizzare un elemento di ambiguità nella politica dei Cinque Stelle. Si tratta di una riserva mentale che potrebbe riemergere se il governo investisse male i soldi, o riaffiorassero le tensioni con la Commissione europea. Oppure se in autunno, prospettiva già messa nel conto da molti, rispuntasse l'epidemia o si acquisisse la crisi economica, ritrovandosi disarmati perché non si è fatto ricorso al Mes per un rifiuto pregiudiziale.

Non significa che la soddisfazione per i risultati ottenuti a Bruxelles sia ingiustificata, anzi. E gli applausi di ieri delle Camere al premier erano attesi e motivati, durante la sua informativa. Illudersi che ormai la strada sia in discesa, tuttavia, sarebbe un errore. A

preoccupare non è tanto l'estremismo sovranista di una Lega che non riesce a prendere atto della propria sconfitta e della vittoria dell'Europa; e dunque si rifugia in una ostilità d'ufficio, che la isola non solo dalla maggioranza ma perfino nel centrodestra di cui pure rimane, al momento, la forza maggiore. Il tema è la gestione dei 207 miliardi di euro di aiuti.

La questione rimbalza soprattutto dentro la coalizione governativa, percorsa da pulsioni stataliste trasversali; e in prima battuta in un M5S esaltato e insieme innervito dal successo di Conte. L'accoglienza agrodolce riservatagli dal ministro degli Esteri, il grillino Luigi Di Maio, era meno attesa degli applausi. Di Maio fatica a controllare l'irritazione per il protagonismo del capo dell'esecutivo, virtuale leader del M5S. E questo costituisce una potenziale bomba a orologeria sulla stabilità; e una conferma delle tensioni che attraversano il grillismo di governo: col rischio di frustrare le premesse per una vera ripresa dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RECOVERY FUND

Dall'Alta velocità al Sud alla didattica e alle infrastrutture
Ma la vera partita si gioca sulla riforma del sistema fiscale

Un piano a tappe con 137 progetti Ecco l'idea per spendere i fondi Ue

di Enrico Marro
e Lorenzo Salvati

ROMA Le infrastrutture, a partire dall'Alta velocità ferroviaria al Sud, che oggi fa capolinea a Salerno. La digitalizzazione del Paese, che significa non solo dare una scossa alla pubblica amministrazione ma anche sciogliere una volta per tutte il nodo della rete in fibra ottica. La riforma degli ammortizzatori sociali, specie di quella cassa integrazione governata oggi da regole troppo macchinose. Ma soprattutto il capitolo fisco, che potrebbe essere aperto anche grazie a un gioco di sponda contabile, con i soldi comunitari che renderebbero disponibili fondi nazionali altrimenti da utilizzare in modo diverso. Qui c'è un piano A in linea con Bruxelles, e cioè un nuovo ta-

Sostenibilità
Trasporti pubblici e raccolta rifiuti, la spinta all'economia sostenibile

glio delle tasse sul lavoro. E un piano B meno ortodosso dal punto di vista comunitario ma sul quale c'è una forte spinta politica: il taglio dell'Iva per gli acquisti con carta di credito e bancomat, dunque in chiave anti evasione fiscale.

Il documento base

Stavolta il governo italiano si era portato avanti. In attesa che l'Unione europea desse il via libera al Recovery plan vero e proprio, il piano che ci assegna 209 miliardi di euro tra sussidi a fondo perduto e prestiti da rimborsare, l'esecutivo aveva già scritto il suo Recovery plan. Nove punti e 137 progetti presentati il 21 giugno, alla fine di quella sfilza di incontri chiamati Stati generali. Sembrava il solito libro dei sogni, quel documento: corposo ma vago il giusto, per dare senso a un appuntamento

I progetti

● Nove punti e 137 progetti sono stati presentati il 21 giugno scorso a conclusione degli Stati generali che si erano tenuti a Villa Pamphili a Roma.

● Tra questi vengono al primo posto le infrastrutture, a partire dall'Alta velocità al Sud, fino alla modernizzazione della Pubblica amministrazione, al potenziamento delle reti in fibra ottica.

● Un'altra area di intervento è quella della riforma degli ammortizzatori sociali, in particolare per quanto riguarda le norme che regolano la Cassa integrazione.

● Tra i capitoli principali di intervento figura anche la Sanità e la scuola, con il potenziamento della didattica

to che in molti, non solo l'opposizione, avevano criticato considerandolo evanescente, inutile se non dannoso. E invece, conferma il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, saranno proprio quei 137 progetti la base per disegnare la mappa dell'utilizzo degli aiuti europei. In teoria non ci sarebbe molto da inventare. Perché è vero che alla fine non c'è il diritto di veto del singolo Paese, che tanto voleva l'Olanda. Ma per ottenere quei soldi serve il via libera della Commissione europea. Il governo italiano confida nel fatto che li il responsabile dell'economia è Paolo Gentiloni. Ma il campo di applicazione di quei fondi è già indicato dalle ultime raccomandazioni fatte dalla stessa Commissione ai Paesi membri. Le ultime a maggio, in piena pandemia, ma anche quelle dell'anno

scorso, espressamente ricordate e quindi vincolanti.

Sanità e lavoro

Tra le voci c'è la sanità, che è anche l'unico capitolo di spesa possibile per il Mes, l'altro canale di aiuti comunitari che però spacca la maggioranza con il Movimento 5 Stelle che non ne vuole sentire parlare e il Pd che invece non molla la presa. La sanità sarà dunque una delle voci del Recovery plan. Ma quanto si investirà in questo capitolo dirà molto sulla ripresa in corso sul Mes e quindi sui rapporti di forza nella maggioranza. Sugli ammortizzatori sociali ci dovrebbe essere un'estensione che arrivi a coinvolgere anche i lavoratori atipici, dai contratti a termine ai collaboratori che oggi sono meno protetti. Il Recovery fund potrebbe portare anche alla creazione di

un'agenzia separata per gestire la cassa integrazione, dopo i problemi che ci sono stati con l'Inps e la moltiplicazione dei suoi compiti. Un aiuto ci potrebbe essere anche per la scuola e l'università, ma di sicuro non per la riapertura in sicurezza a settembre, scadenza troppo ravvicinata per usare i fondi europei. Potrebbe essere invece potenziata la didattica a distanza. Sia come modalità parallela in un mondo più sempre tecnologico. Sia come rete di sicurezza se nei prossimi mesi ci dovesse essere una seconda ondata del contagio tale da costringere a una nuova chiusura, magari non a tappeto ma mirata.

Pagamenti alle imprese

Un altro intervento riguarderà i tempi di pagamento della pubblica amministrazione, che poi significa dare liquidità

(dovuta) alle imprese. Nonostante i miglioramenti degli ultimi anni, in troppi casi non rispettiamo ancora il limite dei 30 giorni, portato a 60 nella sanità. Poi c'è la parte di investimenti in senso stretto, che riguarderà la transizione verso l'economia green, la gestione dei rifiuti, che specie al Sud è ancora un buco nero. E anche il trasporto pubblico, settore con i conti sempre più in difficoltà visto che i mezzi privati hanno conosciuto un nuovo boom per la paura di salire su autobus e metropolitane. Ma restano le incognite.

Il nodo pensioni

Tra le raccomandazioni da rispettare c'è anche la diminuzione del peso della voce pensioni sul totale della spesa pubblica. Fermare Quota 100 in anticipo, rispetto alla scadenza naturale fissata alla fine del prossimo anno? Il governo resisterà, sostenendo che alla fine spenderemo 7 miliardi in meno del previsto, come ha osservato proprio ieri la Cgil. Basterà a convincere una Commissione che avrà il fiato sul collo dei Paesi frugali, per ora respinti? Non è l'unico tema politicamente scivoloso.

Le imprese e il Sud

Tra le ipotesi allo studio c'è anche un sistema fiscale di vantaggio per gli imprenditori del Mezzogiorno. Sconti e incentivi per richiederne la forbice tra Nord e Sud, o almeno per evitare che si allarghi. Passerà, non passerà? Potrebbe, perché la coesione territoriale è da sempre uno dei cardini dello spirito comunitario. Magari bilanciata da una revisione del sistema catastale, altra raccomandazione di Bruxelles più volte ignorata. E ultima evoluzione di una vecchia richiesta di Bruxelles, quella di rafforzare la tassazione sulla casa per alleggerire quella sul lavoro. Andrà così oppure no? Dipende da tanti fattori. Ma alla fine decide la politica, che spesso forza le regole cartesiane dell'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente del Parlamento europeo David Sassoli in conferenza stampa a Bruxelles